Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5903
MILANO

1723

COSTANZA E FORTEZZA.

FESTA TEATRALE PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NEL REALE CASTELLO DI PRAGA
PER IL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DELLA

SAC. CES. E CATT. REALE MAESTA'

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE,

PER COMANDO DELLA

SAC. CES. E CATT. REALE MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' ANNO M. DCC. XXIII.

La Poesia è del Sig. Pietro Pariati, Poeta di S. M. Cesa. e Catt.
La Musica è del Sig. Gio. Gioseffo Fux, Maestro di Cappella di S. M. Cesa. e Catt.
Con le Arie per li Balli del Sig. Nicola Matheis, Direttore della Musica Instromentale di S. M. Cesa. e Catt.

VIENNA d' AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di S. M. Cesa. e Catt.

S. Marco ant.o Corniani

Argomento.

Sono così noti e famosi nella Storia Romana il discacciamento de i Tarquinj da Roma, e l' assedio posto a questa città da Porsenna *Re dell' Etruria, per rimetterli sovra il trono, con la sorpresa del monte Gianicolo, che egli sarebbe superfluo il renderne informati i leggitori a titolo di argomento. Si sa pure con qual valore sostenessero quell'assedio i Romani, essendo uno de i loro Consoli* Publio Valerio Publicola *; e quali esempli di Costanza, e Fortezza vi dessero molti di loro ; e in particolare* Orazio Coclite, *che solo sostenne il ponte Sublicio contra un gran numero de' nemici, sinchè fattosi tagliare il ponte, si gittò a nuoto nel Tevere, e salvo pervenne a Roma* ; e C. Muzio, *che intrepidamente entrato nel campo di* Porsenna, *stimando di uccider lui, diede morte ad uno de' principali regj ministri : per lo chè condannato dal Re al tormento del fuoco, vi pose sopra la mano, che aveva errato, protestandogli per intimorirlo, che il colpo da lui fallito sarebbe stato più felicemente eseguito da trecento giovani Romani, tutti alla morte sua congiurati* ; e Clelia *finalmente, nobil donzella Romana, che con altre compagne data a* Porsenna *in ostaggio, si sottrasse con esse a qualche macchinato insulto, passando il Tevere a nuoto a cavallo, benchè inseguite da gli Etruschi con una grandine di saette. Tutte queste grandi azioni mossero finalmente il Re* Porsenna, *cui furono restituiti gli ostaggi, ad abbandonare la protezzione de i* Tarquinj, *e a stabilire co' Romani la pace. Decretò il Senato,*

ed il Popolo Romano ad Orazio *una ſtatua ne' Comizj : a* Muzio *un dono di molti terreni, che poi detti furono i Prati Muzj ; ed a* Clelia *un ſimulacro equeſtre nella Via Sacra, onorando in tal guiſa un glorioſo eſempio del femminile valore con la ricompenſa di un fregio tanto ſingolare. Tutto ciò ſi ha da* Tito Livio. *lib. p. e 2. della ſua Storia. Il rimanente, che ſi legge nel preſente componimento, è lavoro dell' Invenzione, laquale perciò nè ſi è allontanata dal veriſimile, nè ha cambiato nella ſoſtanza la verità della Storia ; ma ſolamente ha introdotti diverſi Epiſodj, come ſarebbe a dire gli amori di* Orazio, *e di* Clelia : *di* Valeria, *e di* Muzio : Tito Tarquinio, *figliuolo del Superbo in cambio del medeſimo nel campo di* Porſenna ; *e tutte le altre coſe, per dar più di movimento all' intreccio, mediante l' intereſſe delle paſſioni, e ſpecialmente delle amoroſe tanto moderate e nobili, quanto violente e feroci. E perchè le principali azioni, che vi ſi rappreſentano, ſono effetti delle due grandi virtù de' Romani, Coſtanza, e Fortezza, le quali anche oggidì ſono il glorioſo ſimbolo del Maſſimo fra gli Eroi, ſi è trovato a propoſito di fregiarne la preſente Feſta Teatrale, intitolandola* COSTANZA *e* FORTEZZA.

AT-

ATTORI.

PUBLIO VALERIO PUBLICOLA, *Conſolo di Roma.*
PORSENNA, *Re de gli Etruſchi, amante di Valeria.*
TITO TARQUINIO, *figliuolo di Lucio Tarquinio detto il Superbo, amante di Clelia.*
VALERIA, *figliuola di Publio Valerio, amante di Muzio, e deſtinata ſua ſpoſa.*
CLELIA, *nobile Vergine Romana, amante di Orazio.*
ORAZIO, *amante di Clelia.*
MUZIO, *amante di Valeria, e deſtinato ſuo ſpoſo.*
ERMINIO, *figliuolo di P. V., amante di Clelia.*

Il Fiume Tevere.
Il Genio di Roma.

Coro di
- Soldati Etruſchi.
- Romani prigionieri.
- Soldati Romani.
- Ninfe del Tevere.
- Fiumi tributarj del Tevere.
- Popolo Romano.
- Giardinieri.
- Salii.
- Aruſpici.
- Dei Penati.

COM-

COMPARSE.

Littori.
Soldati Romani.
Guardie Reali con Porſenna.
Soldati Etruſchi.
Cavalieri Romani.
Nobili Etruſchi, capi dell'Eſercito.
Guaſtatori Romani.
Popolo Romano.
Paggi con Porſenna.
Paggi con Valeria.
Paggi con Clelia.
Ninfe col fiume Tevere.
Fiumi con il medeſimo.

MU-

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Grande Campagna attraverſata dal Fiume Tevere, ſopra del quale il Ponte Sublicio. Da una parte Tempio di Veſta magnificamente adornato, e diverſe vedute di Roma in lontano. Dall' altra Palazzo ſuburbano de' Tarquinj in molti luoghi diroccato. Boſco, ed il Gianicolo occupato dall'Eſercito de gli Etruſchi.

NELL' ATTO SECONDO.

Accampamento dell'Eſercito Etruſco ſotto Roma. Quartiero Reale con li ſontuoſi Padiglioni di Porſenna, e di Tarquinio.

NELL' ATTO TERZO.

Giardini Reali de' Tarquinj nel Gianicolo.

MACCHINE.

Nell' Atto I. Una grande maſſa di acque, che ſi alza dal letto del Fiume Tevere; e che poi diſciogliendoſi, laſcia comparire la Reggia del medeſimo Fiume.

Nel fine una Grotta, la quale poi ſi cambia in un grand'Arco Trionfale conſacrato al Genio di Roma.

Le Scene furono rara invenzione del Sig. Giuſeppe Galli Bibienna, Primo Ingegnere Teatrale, ed Architetto di S. M. Ceſ. e Catt.

BAL-

BALLI.

NEL FINE DELL' ATTO I.

Ballo di Salii, o sieno *Sacerdoti* di *Marte*, con la *Costanza Romana*, ed il *Valore degli Etruschi.*

NEL FINE DELL' ATTO II.

Ballo di *Aruspici Toscani*, con la *Fortezza Romana*, e l' *Amore* della *Gloria.*

NEL FINE DELL' ATTO III.

Ballo di *Dei Penati* di Roma, con l' *Amore della Pace*, e la *Publica Felicità.*

Il primo, ed il terzo Ballo furono vagamente concertati dal Sig. Pietro Simone Levassori della Motta, Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Catt.

Il secondo Ballo fu altresì vagamente concertato dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Catt.

Il tutto fu assistito dalla puntuale ed esatta diligenza del Sig. Gio. Volfgango Heimerl, attuale Impresario delli divertimenti Teatrali di S. M. C. e C.

AT-

ATTO PRIMO.

Grande Campagna attraversata dal Fiume Tevere, sopra del quale il Ponte Sublicio in vicinanza di Roma. Da una parte Tempio di Vesta magnificamente adornato, e diverse vedute di Roma in lontano. Dall' altra Palazzo suburbano de' Tarquinj in molti luoghi diroccato. Bosco, ed il Gianicolo occupato dall' Esercito degli Etrusci.

SCENA I.

Porsenna, Valeria, Tarquinio, ed Erminio.
Guardie Reali, Romani prigionieri, e Soldati Etrusci.

Por. Tar. e Coro di Soldati Etrusci. CEda Roma; o spenta cada
La sua gloria, ed il suo orgoglio.

Por. Tar. a 2. Ceda, e tema il grande impegno
De l' Etrusca invitta spada.
Il suo Re richiami al Regno;
E de gli Avi il renda al soglio.

Por. Tar., e Coro di Soldati Etrusci. Ceda Roma; o spenta cada
La sua gloria, ed il suo orgoglio.

Val. Erm. Nè ceder, nè temer
Roma non può, non sa.
Vaga di sostener
L'amata libertà;
Nè ceder, nè temer
Roma non può, non sa.

Val. Erm. e Coro di Romani prigionieri. Vaga di sostener
L'amata libertà;
Nè ceder, nè temer
Roma non può, non sa.

Por. Tar. Coro di Soldati Etruſci. Ceda Roma ; o ſpenta cada
La ſua gloria, ed il ſuo orgoglio.

Por. De la Toſca armata tromba
Ceda Roma al ſuon guerriero :
Pria che d' eſſa al faſto altero
Infelice apra la tomba
Atterrato il Campidoglio.

Por. Tar. Coro di Soldati Etruſci. Ceda Roma ; o ſpenta cada
La ſua gloria, ed il ſuo orgoglio.

Val. Piena di ſua virtù
Roma immortal vivrà.

Erm. Coro di prigionieri. Roma immortal vivrà
Piena di ſua virtù.

Val. Erm. Laccio ſervil mai più
Ella non ſoffrirà.
E a le minacce, e a l'armi
Forte reſiſterà
Come la quercia al nembo, e al mar lo ſcoglio.

Por. Tar. Coro di Soldati Etruſci. Ceda Roma ; o ſpenta cada
La ſua gloria, ed il ſuo orgoglio.

Erm. Roma non cederà. Vedranno eterna
La gloria ſua livore, invidia, e sdegno.

Por. Prigionier tanto ardiſci ?

Erm. Ardire, e fede
Non toglie al cor di Erminio infauſta ſorte.

Por. Scemar però dovria
In quello di Valeria e l'odio, e 'l faſto.

Val. D' un Conſolo ſon figlia. In alma grande
Creſce per le minacce odio, ch' è giuſto ;
E 'l faſto è pregio, ove a virtute ei ſerva.

Por. Mal s'odia un vincitore, e un Re poſſente.

Val. Tu vincitor ? Me, il mio germano, e queſti,
Che noi ſeguian da gli orti noſtri a Roma,
Pochi cuſtodi e ſoli,
Colti da folta ſchiera, e in vile aguato,
Chiami vittorie tue? Va. Quella vinci.

Il Campidoglio atterra. In ſul Tarpeo
Ergi a' Tarquinj il trono ; e tolto a Giove
Si conſacri quel tempio a la tua fama.
Poſſente a l' ora, e vincitor ti chiama.

Tar. Tutto potran quell' armi.

Por. Ma pria che ad eſſe, a la ragion ſi ceda.
Regni Tarquinio in Roma. Io così voglio.

Por. Tar. Coro di Soldati Etruſci. Ceda Roma; o ſpenta cada
La ſua gloria, ed il ſuo orgoglio.

Val. Erm. Coro di prigionieri Rom. Nè ceder, nè temer
Roma non può, non ſa,
Vaga di ſoſtener
L'amata libertà ;
Nè ceder, nè temer
Roma non può, non ſa.

Por. Regni Tarquinio in Roma. Io così voglio.

Por. Tar. Coro di Soldati Etruſci. Ceda Roma ; o ſpenta cada
La ſua gloria, ed il ſuo orgoglio.

Erm. Orgoglio fia di libertade il zelo ?

Tar. Empia è la libertà, quando è rubella.

Val. Non è rubel chi a tirannia s' invola.

Tar. Quando, quando i Tarquinj a voi tiranni ?

Erm. Sempre. Nol ſai ? Servio da Lucio ucciſo :
Dal ſuperbo Tarquinio il Regno invaſo
Con forza ſcellerata : I danni, e l'onte
Del popolo Romano, e del Senato :
Il comun lutto, e 'l comun' odio ....

Val. Aggiugni
Di Lucrezia l' ingiuria, e poi la morte.

Erm. O morte ! o ingiuria ! o Dei ! Si : queſte ſono,
Queſte le colpe voſtre ; e queſta in eſſe
La tirannia, che vi balzò dal trono.

Tar. Del Padre, e del fratello io non riſpondo.
Ciò che a Lucio, ed a Seſto un dì ſi tolſe,
Oggi a Tito ſi renda. Il Marzio campo
Mio retaggio era pria. Quel Regio albergo,

Che ingiuſtizia atterrò, dover riſtauri.
A me rendaſi il trono;
Nè co' rei ſi confonda un' innocente.
Val. Chiunque vien da' Tarquinj in Roma è reo.
Por. Ma non reo nel mio campo. Io qui l'aſſolvo.
Erm. Il comun giuramento è ſua condanna.
Por. La cancella il mio ſcettro, o la mia ſpada.
Erm. Di Porſenna lo ſcettro
Non dà leggi a' Quiriti; ed a quel brando
Ben riſponder ſapran ragione, e forza.
Por. Di qual forza mi parli? Empie già tutte
Le contrade d'intorno
E d'armi, e di guerrieri ampio torrente.
Il Gianicolo è mio. Quel Ponte inerme
Mi aprì libero il varco, onde ſi porti
Ne le viſcere voſtre il ferro, e 'l foco.
Erm. Nel vantar tua fortuna,
Vanti frode, o viltà. Non Re: non Duce;
Ma iniquo aſſalitor l'armi tu muovi
Senz'annuncio di guerra, o almen di sdegno.
Por. Vinca l'arte, o il valor, vincer mi giova.
Val. Ancor tu non vinceſti. A quel, che chiami
E d'armi, e di guerrieri ampio torrente,
Faran ſaldo riparo
La Romana fermezza, e i noſtri Numi.
Por. Queſta fermezza ora vedrem. Vedremo
I Numi voſtri. A l'armi. O ceda Roma
Al mio volere: o vinta cada, e doma.
(Li ſoldati Etruſci ſi muovono contro di Roma.)
Tar. Io vi precedo. Andiamo.
Val. (Deh, Valerio! Deh, Muzio! e dove or ſei?
L'amante, e 'l Padre a me ſerbate, o Dei.)
Por. Andate. O Roma a terra: o Tito in ſoglio.
Por. Tar. Coro di Soldati Etruſci. Ceda Roma; o ſpenta cada
La ſua gloria, ed il ſuo orgoglio.

SCE-

SCENA II.

Si alzerà dal fiume una Macchina, che alla prima viſta rappreſenterà una gran maſſa di acqua lucidiſſima.

Coro di Ninfe del Tevere, e li ſudetti.

Coro di Ninfe. ROma, non paventar
L'armato, e rio furor.
L'armato, e rio furor
Roma, non paventar.
Por. Fermate. Onde tal voce?
Parte del Coro. Queſto è il felice Dì
Sacro al Natal di quella
Diva poſſente, e bella,
Cui ſuol tua fe giurar
Zelo, riſpetto, e onor.
Coro di Ninfe. L'armato è rio furor
Roma, non paventar.
Roma, non paventar
L'armato, e rio furor.
Parte del Coro. Di lei, che fauſta udì
Sempre i tuoi voti umili,
Contra le forze oſtili
A te non può mancar
Nè il braccio, nè il favor.
Coro di Ninfe. L'armato, e rio furor
Roma, non paventar.
Roma, non paventar
L'armato, e rio furor.
Por. Qual prodigio mi arreſta?
Tar. O ciel! che aſcolto?
Erm. Sorge il Fiume dal letto a lui natio.
Val. Speriam. Per noi ſta di quell'acque il Dio.
Cade tutta l'acqua nel fiume, e comparisce la Reggia del Tevere.

SCE-

SCENA III.

Il Fiume Tevere, Coro di Fiumi con esso, e li sudetti.

Coro di Fiumi, e Tevere. Spera, o Roma,
Nuovi lauri a la tua chioma:
Nuove palme al tuo valor.

Coro di Ninfe. Roma, non paventar
L' armato, e rio furor.

Coro di Fiumi, e Tevere. Hai di Vesta amico il Nume:
T' è propizio il patrio Fiume:
E con Giove a te secondo
E' 'l tuo grande Genitor.

Coro di Ninfe. Roma, non paventar
L'armato, e rio furor.

Coro di Fiumi, e Tevere. Spera, o Roma
Nuovi lauri a la tua chioma
Nuove palme al tuo valor.

Coro di Ninfe. Roma, non paventar
L'armato, e rio furor.
L'armato, e rio furor
Roma, non paventar.

Tevere. Roma, non paventar. Da un sì bel giorno,
In cui di Vesta il gran Natal si cole
Spera applausi, e trofei. Quel sacro foco,
Che di lei sovra l'ara oggi rinuovi,
Al tuo nome darà luce maggiore.
Confida in quella Diva,
Che tien col sommo Giove
Sovra di te l'Augusto Impero Eterno.
Oggi trionferai, senza che costi
Una stilla di sangue a te il trionfo,
Perchè di tua vittoria
Sol Fortezza, e Costanza avran la gloria.
E tu, nemico Re, che baldanzoso,
Vanti su l'acque mie libero il passo;
Oltra l'opposta riva il piè rittraggi.

Colà

Colà tenta tua sorte. Ivi la Dea,
Cui Clemenza, e Bontà son fide ancelle,
Te salverà da mortal rischio. A l'ora
Di Roma a la virtù, prima che a l'armi,
Cedi. L'Ire deponi: e Vesta adora.
Vesta adora, e 'l sacro giorno,
Che ministro a' suoi natali;
Pien di fregi ad esso uguali,
Oggi vedi a scintillar.
Giorno eterno, e fortunato,
Che in sè chiaro, e in sè beato,
Fa di luce il ciel più adorno;
Ed il suol viene a bear. Vesta, &c.

Val. Erm. Coro di Ninfe. Tevere, e Coro di Fiumi. Roma, non paventar
L' armato, e rio furor.
L'armato, e rio furor
Roma, non paventar.

(Si nasconde a poco a poco la Reggia del Tevere.)

SCENA IV.

Porsenna, Valeria, Tarquinio, ed Erminio.

Val. Udiste i nostri Numi.

Por Il prodigio rispetto; e onoro il cenno,
Che arresta l'ire: e 'l mio dover mi lascia.

Erm. Qual dovere ti fingi?

Tar. Quello di sostener di un Re i diritti.

Erm. Per lui si armaro anche i Vejenti. Or guarda
L'armi loro infelici,
Perchè non giuste, a' Templi nostri appese.
Mal sostien braccio uman chi è in odio al cielo.

Por. Servasi dunque al ciel. Di là dal Tebro
Tentiam la comun sorte. Io qui vi lascio;
Ma da' miei custoditi, a cui fia scudo
La ragion de le genti. Al Padre, a Roma,
Al Popolo, al Senato offrite Pace,

Pur-

Purchè regni Tarquinio. Ove ciò fia,
Libertade a voi rendo. Ove si nieghi,
Ben tosto a' ceppi vostri, ed al mio campo
Tornate entrambi: e vostra fede il giuri.

Erm. Valeria, andiam.

(Erm. prende Val. per la mano in atto di partire.)

Val. Pronta ti sieguo.

Por. E dove?

Erm. Al campo di Porsenna, e a' nostri ceppi.

Por. Mia bontà si delude?

Erm. Si tenta mia virtude? Offrir potrei
Una pace sì vile? Io muover labbro
De' Tarquinj in favor? Di Bruto i figlj
Spaventan quel di Publio; e più di loro
Lo spaventa l'orror d'esser rubello
Al Popolo, al Senato, al Padre, a Roma.

Tar. Tale più sei se il comun ben trascuri.
Va. Di Porsenna a i doni
Quei di Tarquinio aggiugni. Io la mia destra
Offro a Clelia, che adoro; e 'l Regno, e 'l trono,
Che tutto a me si dee, con lei divido.

Erm. Rei doni, e vane offerte! Il nostro sangue
Servir non puote a propagar tiranni.

Val. Clelia è Romana; e quanto
A la sua Patria, al prode Orazio è fida.

Erm. (Tal sorte avesse Erminio!) In van tu speri. *(a Tar.)*

Por. Meglio di voi, cui l'odio i lumi appanna,
Roma vedrà ciò, che a lei giovi. Intanto
Tu raccoglj, Tarquinio, oltra del fiume
Le schiere tutte; e freno imponi ad esse.

Tar. Piacemi. Giovi a Roma
Di nostr' armi l'indugio: o si paventi,
Che abusata pietà furor diventi.
Al magnanimo Leone,
Che depone -- sua possanza
Tosto ceda

Chi restar può già sua preda:
E lo plachi col saggio timor.
Che se incauto a l'or l'irrita
Con ardita, e rea baldanza;
Tosto attenda,
Che sua vittima lo renda
Il feroce crudel vincitor.
Al magnanimo, &c.

Parte Tarquinio ripassando il Ponte. Lo siegue parte de' soldati, che stavano sopra di esso, e parte si avanza per custodire Val. ed Erm.

SCENA V.

Porsenna, Valeria, ed Erminio.

Por. OR taccian l'ire; e parli
Dopo de la ragione anche l'amore.
Valeria, i' t'amo. Il soglio
De l' Etruria ti giuro, ove si renda
A Tito quel di Roma. In dolce nodo ----

Val. Taci, deh! taci, o Re. Più che i miei ceppi
Un tal nodo detesto. In te l' amante
Odio più che il nemico;
Nè fà inciampo il tuo soglio a mia costanza.

Por. Erminio che risponde?

Erm. Io? Di Tarquinio a i voti odio, e ripulse.
A' tuoi Valeria un bel rifiuto oppone.

Por. Non da te: non da lei; da Roma i' voglio
Le ripulse, e i rifiuti.
A Valerio si parli. Io ve l'impongo.
Meglio risponderan prudenza, e senno.

Erm. Parlerò qual tu vuoi; ma prigioniero,
E con i tuoi, de la mia fe sicuri,
Ben tosto nel tuo campo Erminio attendi.

Val. E me con esso. Al Genitor le offerte
Di Porsenna diró; ma in un con queste

A lui

A lui rammenterò, che per ſuo voto
Son deſtinata a Muzio. Al fido amante
Rinuoverò la mia giurata fede;
E poichè ſtretti avrò quei del mio amore,
Lieta verrò di mia ſventura a i lacci.

Por. Intendo. Amor te fa ſuperba, o bella.
Ma Porſenna val Muzio; e s' hai nel core
La Patria, e 'l ſuo ripoſo,
Avrai men di fierezza, e di rigore.
Se regna in ſu queſt' alma il tuo ſembiante,
Vieni a regnar ancor ſovra il mio trono.
Virtù, ſe non amor, te faccia amante,
E a l'or nemico a Roma io più non ſono.
Se, &c.

Parte Porſenna ripaſſando il Ponte, ſeguitato in parte, ed in parte preceduto dalle ſue guardie.

SCENA VI.

Valeria, Erminio, Soldati Etruſci, e poi Clelia, Muzio, ed Orazio con Soldati, e Guaſtatori Romani.

Val. Ve. Di Muzio nel cor regnar mi baſta.
Erm. Così regnaſſe in quel di Clelia il mio.)
Mu. Qui Valeria ed Erminio? A me, o nemici.
Or. Con quel di Muzio ecco d'Orazio il ferro.
(*Muzio, ed Orazio ſnudano le ſpade, e vanno contro gli Etruſci.*)
Val. T' arreſta, idolo mio. (*a Mu.*)
Erm. Fermate, o valoroſi. In lor ſalvezza
Sta la mia fe, ſinche a Valerio eſponga ----
Coro di Popolo. Lodi a Veſta: a Veſta onori
Canti Roma; e canti il mondo.
E in un Dì così giocondo
Arda incenſi: e ſparga fiori.
Canti Roma; e canti il mondo
Lodi a Veſta: a Veſta onori.
Cle. Il Conſolo già viene
A feſteggiar de la gran Diva il giorno.

SCE-

SCENA VII.

Publio Valerio preceduto da' Littori. Cavalieri, e Popolo Romano, che lo ſieguono, e li ſudetti.

Coro di Popolo, e tutti. Lodi a Veſta: a Veſta onori
Canti Roma; e canti il mondo.
E in un Dì così giocondo
Arda incenſi; e ſparga fiori.
Canti Roma; e canti il mondo
Lodi a Veſta: a Veſta onori.

Come di lei su l'ara
Di pura vampa, e chiara
Splendon gli eterni ardori;
Così con grati lampi
Eterno ancora avvampi
L' amor ne i noſtri cori.

Lodi a Veſta: a Veſta onori
Canti Roma; e canti il mondo.
E in un Dì così giocondo
Arda incenſi, e ſparga fiori.
Canti Roma; e canti il mondo
Lodi a Veſta: a Veſta onori.

Val. Padre. *Erm.* Signor. *P. V.* Valeria, Erminio, o come
In libertà lieto v'abbraccio, o figli!
(*P. V. abbraccia Val., e poi Erm.*)
Erm. Liberi ancor non ſiam. Dal campo oſtile
Porſenna a te ne invia. Già ſi ſpingea
Contro di quelle mura il fuoco, e 'l ferro.
Quando ſorto da l' acque ....
P. V. Tutto già mi narrò chi da lontano
Vide il prodigio. e le nemiche ſchiere
Da Tarquinio raccolte oltra del Ponte.
Or Porſenna che vuol?
Erm. Pace ei propone

Ove

Ove ſi renda il Regno a Tito ; e queſti
Offre con la ſua deſtra a Clelia il ſoglio.
Cle. Pria m' accolga il mio rogo.
Or. Ad Orazio la chiegga egli col brando.
P. V. Tu ſei Roman? Tu ſei mio figlio ? Iniquo !
Propoſte tant' enormi a me tu rechi ?
Tu de' Tarquinj in prò ? Littori, a voi.
(Si avanzano alcuni Littori.)
Val. Ferma. Non tutto ancora *(a P. V.)*
Porſenna udiſti. Ei, ſe Tarquinio impera,
A regnar ſu gli Etruſci oggi mi chiama.
P. V. Anche Valeria a noi rubella ? O indegna
Di Publio genitore ! O non più quella,
Che prigioniera i' pianſi. A voi Littori.
(Si avanzano altri Littori.)
Mu. Muzio infelice!) O Dij! Come poteſti ? -- *(a Val.)*
Val. Tu pur temi di me? *(a Mu.)* Porſenna udiſti ; *(a P. V.)*
Ma Valeria non già. Rifiuti acerbi
A quell'offerte oppoſi.
Mi proteſtai di Muzio ; e a me più care
Del nodo ſuo le mie catene i' diſſi.
Eccomi non rubella ;
Ma degna di un tal padre : e ſempre quella.
Cle. O virtude ! *Mu.* O coltanza! *Or.* O nobil core!
Erm. Tal fu quello di Erminio. A l' odio noſtro
Le mie ripulſe il fier nemico aſcrive ;
E vuol, che a te ſi parli. Io ciò promiſi ;
Ma diſperai ſua ſpeme :
E me giurai reſo a' ſuoi lacci. Or vedi
Da un valor, che ſormonta ogni periglio ;
Se Romano ſon' io : s' io ſon tuo figlio.
Or. O forte Erminio! *Mu.* O noſtra gloria ! *Cle.* O prode!
P. V. Si: mio figlio tu ſei. Si : di un tal Padre
(P. V. abbraccia Erm. e poi Val.)
Degna è la mia Valeria. Ingiuſte prede
Siete d' iniqua guerra : e ritenervi

Potrei

Potrei ; ma intatta reſti
La fe Romana. Ite a Porſenna. In voi
Vegga Roma coſtante : e ſempre avverſa
A' Tarquinj la vegga. Andate. I Numi
Di voſtra prigionia pietade avranno.
Erm. Diſponga il Ciel. Mi baſta,
Che fedel Cittadin Roma mi creda :
E figlio illuſtre il Genitor mi veda.
Lieto i' torno a mie catene,
Poichè meco a lor ſen viene
La mia gloria, e la mia fede.
Sol che meco anche il tuo amore
Venga, o caro genitore,
Queſto bacio umil ti chiede.
(Erm. bacia la mano a P. V.)
Lieto i' torno, &c.
(Parte Erminio accompagnato dalla metà de' Soldati)
(Etruſci, e dalli Romani prigionieri.)

SCENA VIII.

Publio Valerio, Valeria, Clelia, Muzio, ed Orazio.

Mu. IDolo mio, perdona.
Al timor, che ti offeſe. Un Re, che t' ama,
E un Regno offerto, eſſer potean mia pena.
Non riſpondi? Bel labbro,
Che pur ſei mio, perdon mi nieghi, e taci ?
Vaghi rai, che accendeſte
Le faci al noſtro amor, nè meno un guardo ?
Al tuo amante, al tuo ſpoſo ingrata, e cruda ?
Or. Merta pietà chi 'l fallo ſuo confeſſa ; *(a Val.)*
E in amor lieve fallo è geloſia.
Cle. Amica, non più sdegno. *(a Val.)*
Un ſoſpetto pentito è già innocente.
Mu. Taci ancor ? Da la figlia al Padre appello. *(a P. V.)*
P. V. Valeria, a me ſi doni

Di

Di ſua colpa la pena.
Val. A te la cedo; *(a P. V.)*
E 'l cieco dubbio a l'amor tuo perdono. *(a Mu.)*
Mu. Riedo felice.
P. V. Al Re nemico or vanne. *(a Val.)*
Mu. Deh! ſignor, baſti Erminio. Un sì gran pegno
Tutta compier potrà la fe giurata.
P. V. Se intera ella non è, non è più fede.
Mu. Una Vergine illuſtre a le catene?
P. V. Sventurata eſſer dee pria che ſpergiura.
Mu. Signor, ella è mia ſpoſa: ella è tua figlia.
P. V. Valeria vada; e ſe lo ſoffre il Padre,
Con più pace lo ſoffra anche l'amante.
Mu. Mi acheto.) Ahi, qual martir! Valeria, cara ....
Val. Amami, o Muzio; e penſa ...
Mu. Fuorche al mio duolo, e che penſar ſaprei?
Val. Penſa, che tua ſon' io: che mio tu ſei.
Penſa, che ſoſti, e ſei
Meta de' voti miei:
Alma di queſto ſeno:
Spirto de la mia vita;
E core del mio cor.
Così penſando anch' io
Che ſono il tuo deſio,
Idea così gradita
Sarà un riſtoro almeno,
Al noſtro fido amor.
Penſa, &c.

(Parte Valeria ſeguitata dalli Soldati Etruſci.)

SCENA IX.

Publio Valerio, Clelia, Orazio, e Muzio.

P. V. PEna d' incauto impegno è l'oſſervarlo.
Cle. Ma più altero il nemico io ne pavento.
P. V. Noſtra fede il confonda.

Mu.

Mu. Viltà ſembra talor ciò, ch è virtude.
Or. Baſterà, che la noſtra a noi ſia nota.
Mu. Se foſſe Clelia in riſchio
Non direſti così. Cade, o vacilla
Quella ſalda coſtanza,
Onde a' Tarquinj odio immortal giuroſſi.
Chi tiene in ſuo poter di Publio i figlj,
Può voler con più ardir Tito nel ſoglio.
Or. E tu forſe dareſti il primo voto?
Mu. Riſponderti potrà Publio, ch'è Padre.
P. V. Padre, ma pria Romano. Or ben ſi oſſervi
Il campo oſtil. Se il tenta,
Tu quel paſſo a lui niega. *(ad Or.)*
Tu noſtr'armi raccogli: e qui le traggi. *(a Mu.)*
Pulvillo, il mio collega
Difenderà il Tarpeo. Da noi ſi moſtri
La Coſtanza Romana. A voi rammento
La Romana Fortezza. Intanto amici
Entro di Veſta ad implorar gli auſpicj.
Padre ſon; ma figlio a Roma:
E coſtante in prò di lei
Anche morte mi vedrà.
Stien fra' laccj i figlj miei:
Ma la Patria, o ſommi Dei,
Si mantenga in libertà.
Padre ſon, &c.

(P. Valerio entra nel Tempio, ſeguitato da' Cavalieri, e da' Littori.)

SCENA X.

Clelia, Orazio, e Muzio.

Mu. E Non corro a Valeria? In ſuo potere
L'avrà Porſenna? Attenderò, che ſeco
Eſſo la tragga? ... Ah, no... *(in atto di partire.)*
Cle. Muzio, t' arreſta.
Or. Ove te guida innoportuno ardire?

Mu.

Mu. Lascia. Opportuno è sempre ardir, ch' è giusto.
Cle. Ma non sempre felice. E che far tenti?
Mu. Tor Valeria a l'ingiurie, ed al periglio.
Or. Dov' è la fe, che a prigionia la rese?
Mu. La rese il Genitor; ma non lo sposo.
Cle. Dove il sangue si arrende, amor ben cede.
Mu. Più forte è in me l' amor, che in altri il sangue.
Or. Più del tuo amore, in te sia forte il zelo,
Del comun bene: e di Valerio il cenno.
Mu. O cenno! o zelo! Ubbidirò: ma quando
Di Muzio ubbidiente
La Patria, e Publio avran prova bastante;
Scorgerassi il valor di Muzio amante.
Farò, che per un poco
In questo petto amor
Tempri 'l possente ardor de la sua face.
E poi quel nobil foco,
Tornando al suo vigor,
Trarrà con sè il mio cor dove a lui piace.
Farò, &c.

SCENA XI.

Clelia, ed Orazio.

Cle. IO ne ho pietà. Troppo il suo duolo è giusto.
Or. E' ver; ma freno al duol faccia il dovere.
Pria che a la sposa, ei dessi a Roma: e amore
E' vassallo a la gloria in alma forte.
Cle. Eh! di forte col vanto
Talor sua tepidezza un' alma iscusa.
O felice Valeria,
Ch' hai sì tenero amante! Orazio, i' credo
In molta gloria un poco affetto: e temo,
Che s' io fossi in que' ceppi,
La gloria tua per me sarebbe obblio.
Or. Mal giudichi di me. Se fu mia pena

De

De l' amante Tarquinio il sol desire,
Quale vivrei, se in suo poter tu fossi?
Cle. Che? Tarquinio tua pena? Io non l' amai
Quando ancor lo vedea del trono erede;
Or che il suo esiglio, e l' odio nostro il preme,
Clelia amarlo potria? S' anche i suoi fati
Mel mostrasser Regnante: e te, mio bene,
Io scorgessi minor di quel che sei,
Te solo, idolo mio, sol te amerei.
Or. O fido amore! O me!... Che fia? Si muove
(Si sente suono di Trombe nel campo de gli Etrusci.)
L' oste nemica. Il sappia Muzio. Al Tempio
(Partono alcuni Soldati Romani.)
Tosto vanne, mia cara.
Cle. E tu qui resti?
Or. Si: di quell' armi a spaventar il fasto.
Cle. Con sì debile squadra, aimè! ciò speri?
Or. Al numero supplir puote il valore.

SCENA XII.

Muzio con soldati, e li sudetti; e poi Tarquinio di là dal fiume con l' esercito de gli Etrusci.

Mu. ORazio.
Or. A tempo. Ecco il nemico in armi.
Mu. Io con questi son teco a la difesa.
Or. No. Basta Orazio. A' Consoli, ed a Roma
Scudo rimanti. *(in atto di partire.)*
Cle. Orazio basta? O cieli! *(Cle. trattiene Or.)*
Or. Non più, bella, non più. Veggo le schiere
A noi rivolte: e 'l reo Tarquinio i' veggo
Duce de' passi lor. Te, o Tiberino,
(Si accosta al fiume, e s' inginocchia.)
Ond' ebber già quest' acque il Nome, e 'l Nume,
Te qui supplice invoco. A questo braccio
Tu sii propizio; e perchè il piè nemico

Quel

Quel Ponte, che ti è ſacro, or non profani,
Nè inſulti empia fortuna a la tua ſponda,
Valor m' iſpira: e 'l penſier mio ſeconda.
(Si alza per andar verſo il ponte.)

Cle. Tu ſol contra di tanti? Ahi, tema! Ahi, duolo!
Or. Colui, che ha grande il cor, non è mai ſolo.
Non è ſolo Orazio, no.
Ho con me fortezza, e gloria:
E la fama, e la vittoria
Nel ritorno meco avrò.
Non è ſolo Orazio, no.
(S' incamina verſo il Ponte, vedendo l' eſercito de gli Etruſci far lo ſteſſo dall' altra parte.)
Coro di Soldati Romani. De' Romani la virtù
Oſa tutto: e tutto può.
Mu. Permettimi, che teco....
Or. No. Rimanti: e difendi
I Conſoli, la Patria..., e la mia Clelia.
Cle. Se il mio ben non veggo più,
Infelice, e che farò?
Coro di Soldati Romani. De' Romani la virtù
Oſa tutto: e tutto può.
Tar. Orazio ſol? Vano, e ſuperbo orgoglio!
Or. Che tardi? Clelia è quella: e là ſta il ſoglio.
(Si affacciano gli Etruſci al Ponte difeſo dal ſolo Orazio combattendo.)
Coro di Soldati Romani. De' Romani la virtù
Oſa tutto: e tutto può.
Mai vittoria non mancò
Al valor, ſe giuſto ei fu.
Oſa tutto: e tutto può
De' Romani la virtù.
Or. Muzio, rompaſi il ponte.
Mu. Che tenterà? Pronti eſeguite il cenno.
(Li Guaſtatori Romani rompono il ponte.)
Coro di Soldati Etruſci. E' furore, o vanità,
Non virtude un folle ardir.

Nè valor ſi può mai dir
Ciò, ch'è ſol temerità.
E' furore, o vanità,
Non virtude un folle ardir.

SCENA XIII.

P. Valerio uſcendo dal Tempio con i Cavalieri Romani, ed i Littori, e li ſuddetti.

P. V. ORazio generoſo! *(al veder Orazio ſolo ſul Ponte.)*
Tar. Fermate. Il ferro ei ceda: e venga a' ceppi.
(Gli Etruſci ſoſpendono l' attacco.)
Or. Non fia. Perchè il trionfo
D' Orazio, e del ſuo ferro a voi ſi tolga,
L'armi, e 'l guerrier l'amico fiume accolga.
(Orazio ſi getta dal ponte nel fiume.)
Mu. O magnanimo ardir!
P. V. Fortezza illuſtre!
Cle. Sventurata Fortezza! Ardir funeſto!
Tar. Lo ſiegua con voſtr' armi ora la morte.
(Gli Etruſci gettano molti dardi nel fiume contra di Orazio; e poi ſi ritirano verſo il Gianicolo.)
P. V. Si ſoccorra il campion.
Mu. Voi me ſeguite.
(Parte Muzio con li Guaſtatori per ſoccorrere Orazio a lungo del fiume, ſinche ſi perdano di viſta.)
Cle. Orazio.... O Dei! *(andando verſo il fiume.)*
P. V. Ferma. Abbiam vinto; e piangi?
Cle. Vittoria amara! e giuſto pianto! A Clelia,
A Clelia Orazio rendi o ſanto fiume!
Ma in van ciò chiedo. Accoglj almeno ancora....
P. V. T' arreſta: e del tuo Orazio a la Fortezza
Riſponda tua Coſtanza.
Soffri, e ſpera.
Cle. Ah! per me non vi è ſperanza.

Non

Non mi reſta da ſperar,
Che, il ſeguir, già diſperata,
L'ombra amata del mio bene.
Senza vita può reſtar:
E morir ſenza timor
Può quel cor, ch'è ſenza ſpene.
Non mi reſta, &c.

SCENA XIV.

Muzio, e li ſuddetti.

Mu. VAlerio, Clelia, Orazio vive. Arriſe
A l'atto egregio il Fiume: e a noi lo reſe.
P. V. Deſſi a' Numi l'Eroe.
Cle. Ritorno in vita.
P. V. Queſti di Veſta, e del Natal ſuo giorno
Prodigi ſon. Roma n'eſulti, e goda;
E di Marte i miniſtri,
Qui del fiume propizio in ſu la riva,
Plaudano a la Vittoria, e a la gran Diva.
Eſcono i Salij per formar il Ballo.
Coro del Popolo Romano. Gran Diva poſſente,
Che in Roma hai l'impero;
D'un gaudio ſincero,
Di un zelo innocente
Accogli la fe.
S'or ſiamo felici
E' ſol tuo favore:
E l'alto roſſore
De' vinti nemici
E' ſol tua mercè.
Gran Diva, &c.

Fine del Atto Primo.

Siegue

Siegue il Ballo de' Salii.

Coro di Salij. Per te più irato e, nubilo
Il cielo a noi non è;
E quanto abbiam di giubilo,
Gran Dea, ſol vien da te.
Per te più irato, e nubilo
Il cielo a noi non è.

(Compariſce la Coſtanza Romana, la quale nel Ballo s'intreccia con li Salii medeſimi.)

Coro del Popolo. Qui di Roma la Coſtanza
Lieta viene a feſteggiar;
E de l'empia oſtil baldanza
Qui vedraſſi a trionfar.

Nel mentre, che la Coſtanza Romana balla ſola, compariſce il Valor de gli Etruſci armato con aſta, e va inſultando alla predetta Coſtanza, laquale immobile ſi ferma, e finalmente lo diſarma, e rompe l' aſta medeſima.

Coro del Popolo. Eſſa lieta, e tranquilla in ſembiante
Toglie l'armi a l'Etruſco valor;
E ne inſegna, che un'alma coſtante
De la ſorte diſarma il furor.

Coro di Salii. Per te più irato, e nubilo
Il cielo a noi non è;
E quanto abbiam di giubilo,
Gran Dea, ſol vien da te.

ATTO SECONDO.

Accampamento dell' Eſercito Etruſco ſotto Roma. Quartiero Reale con i ſontuoſi Padiglioni di Porſenna, e di Tarquinio.

SCENA I.

Porſenna, Tarquinio, ed Erminio.
Guardie di Porſenna, Capi dell' Eſercito, e Soldati.

Por. TAl fren poneſti a l'armi?
Tu il Sublicio aſſalir ſenza il mio voto?
Tar. Tollerar le ripulſe io non potea.
Por. Le tollera Porſenna.
Tar. A le offerte di un Re Clelia ſi niega?
Erm. Queſto Re ſieda in trono: e poi favelli.
Por. Anche Valeria a me ſi niega; e 'l ſoffro.
Tar. Valeria è in tuo poter: ma Clelia è in Roma.
Tu del rifiuto hai la vendetta in pugno.
Por. T'inganni. Illuſtre pegno
Di mia ſpeme ella ſia; non di mia poſſa
Vile trofeo. Virtù a virtude i' deggio.
Tar. Ma che ſperar dal braccio tuo poſs' io?
Por. Tutto, fin dove arride il ciel. Ritorni
Erminio al Genitor. Sicuro il paſſo
Egli mi dia per trattar ſeco: o venga
Ei nel mio campo; e queſta man lo affidi.
(Stendendo la mano ad Erm., che ſi ritira.)
Erm. Se di Tito l'amor ſi agita, o 'l faſto
La tua ricuſo: e la mia man ti niego.
Por. Parli al Conſolo il Re. Tu ciò proponi.
Vanne. L'indugio eſſer potria tua colpa.
Erm. Andrò; ma come? Il Ponte ....
Por. Lo ſerva un di que' legni, *(ad uno de' Capi.)*
Che al noſtro lido il cenno mio raccolſe.
Va. Di te, e del tuo zel l'ufficio è degno. *(ad Erm.)*
(Stendendo di nuovo la mano ad Erm., che la riceve.)

Erm.

Erm. Tua fede accetto: e qui la mia t' impegno.
Vaghi al pari di ulivi, e di palme
Pronti ſiamo a la pace, e a la guerra.
Bel ripoſo non fiacca noſtr' alme:
Nè fatica, o diſagio le atterra.
Vaghi, &c.
(Sieguono Erminio uno de' Capi, ed alcuni Soldati.

SCENA II.

Porſenna, e Tarquinio.

Por. IL ſol fiume divide
Dal noſtro il Roman campo. Avraſſi toſto
Di Valerio la mente; e placidezza
Forſe otterrà ciò, che rigor non puote.
Tar. Da Roma? Corteſia lei fa più altera.
Por. E gl' inſulti più forte. In ſua difeſa
Stan portenti, e prodigj; e in un ſol capo
La Romana Fortezza oggi ne vinſe.
Tar. Non è Fortezza un temerario ardire.
Por. Perchè rival, tu la ſua gloria adombri.
Tar. E mio rival, fia che di me trionfi?
Por. Laſcia l'amore: e cerca il Regno. Intanto
Si appreſti il Sacrificio, onde più fauſti
Ne ſien gli Dii; ma pria
Lo ſtipendio de l'armi abbian le ſchiere.
Vengano i Capi a la mia tenda. Andiamo.
Nutre il premio la fede:
E ſtimolo al coraggio è la mercede.

Coro di Soldati Etruſci. Vivi eterno: e vinci ſempre,
Noſtro Duce, e noſtro Re.
Tu grande, e formidabile:
Tu giuſto, ed invincibile,
Il noſtro cor vedrai ſempre al tuo piè.
Vivi eterno, &c.

E ſal-

E ſalda, ed inſtancabile,
Al riſchio anche il più orribile
Sempre ti ſeguirà la noſtra fe.
Vivi eterno, &c.

Entra Porſenna nel ſuo Padiglione, ſeguitato da Tarquinio, e da i Capi dell' eſercito, reſtando le Guardie intorno al Padiglione medeſimo.

Entreranno pure alcuni Soldati, che ſi vedranno portar fuori ſacchi di monete; e così li Capi dell' eſercito, dietro a' quali altri Soldati porteranno diverſi premj di Porſenna, e ciò nel tempo della ſeguente

SCENA III.

Valeria, e Muzio.

Val. DEh! parti. Il tuo valore è mio ſpavento.
Mu. E 'l tuo riſchio è mio ardire.
Val. Che? Vuoi far più funeſti i mali miei?
Mu. No. Vo' finirli. Andiamo. Amico legno
Mi attende per condurci oltra del Tebro.
Val. Come? Tutto di guardie è cinto il campo.
Mu. Deluderle ſaprò, qual le delusi.
Val. Solo il potrai, non con Valeria al fianco.
Mu. Io ti aprirò con queſta ſpada il varco.
Val. E queſto è 'l mio timor.
Mu. Vieni, cor mio.
Val. Contro i cenni del padre?
Mu. Te ne priega lo ſpoſo, e tel conſiglia.
Val. Aimè! Spoſa ſon' io; ma pria ſon figlia.
Mu. Per renderti a Porſenna,
Valerio non udì che la ſua fede.
Per torti a lui, mi parla
Amor di ſpoſo, e geloſia d'amante.
Val. Con il cambio del mio, taccia il tuo amore;
E ſtrugga geloſia la mia fermezza.
Mu. Ma chi ſtrugge il timor de l'altrui forza?

Val.

Val. La virtù di Valeria.
Mu. E chi tempra il dolor di lontananza?
Val. Più riſponder non ſo.) Dolor crudele!
Mu. Vieni. Deh! volgi a me le amate ciglia.
Spoſa....
Val. Spoſa ſon'io; ma pria ſon figlia.
Mu. Valeria, io ben previdi....
Val. O Dei! qui ſi prepara (*Sono portate due Are per il Sacrificio.*)
Un Sacrificio. Il Re da la ſua tenda,
Ove or diſpenſa a' ſuoi mercedi, e doni,
Toſto uſcirà. Temi 'l tuo riſchio: e parti.
Se mi ami, e ſe mi amaſti, a te ciò chieggo.
Mu. Tal richieſta previdi: ed a la tema
Di perderti, o mia vita, altro riparo
Già diſpoſe il mio cor. Valeria, i' parto.
Se ti amo, e ſe ti amai,
Queſta è la prova. Altra maggior ne avrai.
Mu. Parto: ma forſe, o Dio!
Val. *a 2.* Più non ti rivedrò.
Vanne, bell' idol mio,
Ci rivedremo, ſi.
Mu. *Val.* *2.* Nel colpo, che penſai Fortezza,
tenero mio duol Coſtanza, o core. (*a parte.*)
Mu. Parto, nè ſo partir.
Val. Reſto, e reſtar non ſo.
Mu. *Val.* *2.* E a l' alma mia così
Danno un' egual martir virtude, e amore.
Parto, &c.

Val. ſi volta dall' altra parte per non veder partir Muzio, il quale riſoluto entra nel Real Padiglione.

SCENA IV.

Valeria.

NOn ſeguite, occhi miei,
Del caro ſpoſo il piè, ſe non volete

Ch'eſ-

Ch' eſca da voi ſtillato in pianto il core.
Voi, ſoſpiri, ſeguitelo; e a lui dite,
Che perdermi non può ſenza ch' io mora:
Che il vederlo in periglio era mia doglia:
E che a me del ſuo amor dar non potea
Prova maggior, che ſua ſalvezza.

SCENA V.

Tarquinio, Muzio con pugnale alla mano, e fra le Guardie; e poi Porſenna, e la ſudetta.

Tar. GUardie,
Quel traditor ſi arreſti.
(Entrano le Guardie nel Padiglione, e Tar. reſta ſu l'ingreſſo del medeſimo con la ſpada alla mano.)
Val. Qual fia?
Tar. Tu qui l'aſpetti: e ancor t' infingi?
Val. Io non t'intendo. Aimè! Muzio qui veggo?
Mu. Si, Muzio: e glorioſo
Poichè ucciſo è Porſenna.
Tar. Tal gloria, empio, non hai. Porſenna vive.
Por. E vive a la tua pena, o ſcellerato!
Mu. Cieli! E chi fu l'ucciſo?
Tar. De gli arcani Reali il gran cuſtode.
Mu. Vil colpo! ignobil ferro! Or si reo ſono.
Por. Si diſarmi; onde reo sè non uccida.
Mu. L' uccidersi è viltà. Trionfa il forte
Col ſopportar, non col ſottrarſi a i mali;
E di queſti il più atroce è l'error mio.
(Getta il pugnale, e conſegna la ſpada alle guardie.)
Por. Volea ſcopo maggior la deſtra infame?
Mu. Si. De l'effetto a me ſi tolga il vanto;
Non quello de l'idea. Te morto i' volli. *(a Porſenna.)*
Por. Sacrilego! Perchè? Donde, e chi ſei?
Mu. Son Romano; e ſon Muzio.

Por.

Por. Muzio? Ah! Valeria ingrata!
Qui 'l militar mio ſoglio. *(Partono alcuni Soldati.)*
Tar. Son rei con Muzio eſſa, Valerio, e Roma.
Mu. Menti. Il Conſolo, Roma, e la mia ſpoſa,
Sono innocenti. Il ſolo Muzio è reo;
E ſol l' incauta deſtra è la ſua colpa.
Por. Iniquo ardir! Soſpetta è la difeſa *(a Val.)*
Se parla amor. Tu il tradimento ordiſti;
Ed ora il traditor te fa dolente.
(Li Soldati portano il Tribunale di Porſenna.)
Val. Sventurata ſon' io: però innocente.
(Porſenna va a ſedere ſopra il ſuo Tribunale.)
Coro di Soldati Etruſci. Morte, morte al traditor.
Da' tormenti ſpaventato
Pria deteſti il ſuo furor.
Morte, morte al traditor.
Svelto poſcia, e lacerato
Diaſi a noi quell'empio cor.
Morte, morte al traditor.
Por. Morrà, morrà l' iniquo.
Val. Aſpra ſentenza!
Mu. Non turbar col tuo duolo il valor mio. *(a Val.)*
Val. Deh, per teco morir, rea foſſi anch' io!
Por. Or parla: e tutto eſponi il tuo delitto.
Mu. Te mio nemico, o Re: te, mio rivale
Io rivale, e nemico eſtinto volli.
La pubblica ragione, ed il timore
De le rapine tue fur miei diritti.
Tradì fortuna il giuſto voto; e 'l braccio
Errò nel colpo. Il mio delitto è queſto.
Venga or la pena mia. Pari a Fortezza,
Che me ſpinſe a la tua, Coſtanza i' vanto
Per ſoffrir la mia morte. E' de' Romani
Tentar gran coſe: e tollerar gran mali.
Ma non ſperar, che di mia vita il fine
Sia quel de' riſchj tuoi. Solo io non ſono

A cer.

A cercar tua caduta. Altri vorranno
Ciò ch' io volea. Già diſſi. Ogni momento
Ti minaccia la morte. In ogni ferro
Temerla tu dovrai. Te il letto, il trono,
La menſa, i ſacrificj, i templi, e l' are
Non ſalveranno. Or la mia pena adempj.
Io con la gloria mia morrò contento.
Tu miſero vivrai col tuo ſpavento.

Por. Siegui. Donde le inſidie ?

Mu. No. Il tacerne gli autori è mia vendetta.

Por. Vengan le uſate faci. Ardan ſue membra *(a' Soldati.)*
Sinchè gli eſca dal cor ciò, ch' ivi ei ſerra.

Mu. A che le faci ? Oſſerva
Qual penſier di ſue membra ha nobil alma.
(Si accoſta ad un' Ara, e mette la mano nel fuoco.)

Val. O ſpettacolo acerbo !

Mu. Errò la deſtra ;
Ecco a l' error la pena. In Muzio ſolo
L' accuſator qui vedi : e vedi il reo.
Mio giudice è 'l mio ardire :
E carnefice mio la mia virtude.

Por. Grande virtù, che a gran dolor reſiſte ! *(a Tar.)*

Tar. L' Eroe dolor non ſente.

Mu. Mal dileggi un valor, che non conoſci.
Uom qual gli altri è l' Eroe. Sento; ma ſoffro,
Perchè maggior del ſenſo è mia Fortezza:
E del ſoffrir maeſtra è mia Coſtanza.

Por. Baſta. Da quelle fiamme il reo ſi ſtacchi.

Mu. Già punita è la man. Tu il cor puniſci.
Sempre ſarò qual fui. *(moſtrando la mano abbrucciata.)*

Val. Deſtra adorata,
Da me ricevi almeno
Queſti di mia pietà miſeri uficj ;
E de la ſpoſa tua gli ultimi baci.
(Si ſtraccia il velo, e ne faſcia la mano di Muzio, baciandola.)
Or l' eccello del duolo altrui ſi aſconda. *(a Mu.)*

Aſcol-

Aſcolta, o Re. Me del mio bene al riſchio *(a Por.)*
Amante udiſti, e ſpoſa. A la ſua morte
Me udrai coſtante e forte. Amor di gloria
Ogni dovere, ed ogni amore obblia.
Ahi, qual pena è il celar la pena mia ! *(a Mu.)*

Salda ho l' alma ne l' amar : *(a Porſenna)*
Ma più ſalda nel ſoffrir
Tutti i danni del mio amor.
E più ch' altri dal goder,
Ho piacer dal mio penar ;
Perchè il coſto del patir
Moſtra il prezzo del valor. Salda, &c.

SCENA VI.

Porſenna, Tarquinio, e Muzio ; e poi Erminio con un Capo dell' eſercito, e Soldati.

Por. Tanta forza in quel ſeſſo ?

Mu. Baſta l' eſſer Roman per eſſer forte.

Erm. Porſenna, già Valerio hai nel tuo campo.

Por. Venga ; e qual foſſe il Re da voi ſi accolga.
(a' Capi dell' eſercito, li quali partono.)

Erm. Non verrà, ſe dal ſoglio....

Por. So del Conſolo il grado, e 'l dover mio.
(Si alza, e diſcende dal Tribunale.)

Tar. Un Conſolo e chi fia ? *(ad Erm.)* Qual tel figuri ? *(a Por.)*

Mu. Tal, che in ſua man tiene il deſtin de' Regi.

Tar. Ma con perfida forza. Ah ! non fia vero,
Ch' io feſteggi, ed onori
L' oſtro uſurpato, e le Regali inſegne
Rapite al ſangue mio. Tu qui l' accogli
Qual più ti piace. In lui
Puote abbracciar Porſenna un ſuo nemico :
Non Tarquinio un rubello. Il trono, e Clelia
Dienſi a' miei voti, e a' miei diritti. A l' ora
Potrò vederlo, e perdonargli ancora.

Con il Regno
Pria ſi plachi in me lo ſdegno :
Con la bella
Pria l'amor ſi appaghi in me.
Roma a l' or non più rubella
Speri onori dal ſuo Re.
Con il Regno, &c.

(Tar. entra nel ſuo Padiglione, e tutti li Soldati ſi pongono in ordinanza ſotto le loro bandiere.)

Por. Si purghino quell' Are : e 'l ciel perdoni
Del Sacrificio al neceſſario indugio.
(Sono portate altrove l' Are, e ſi ode ſuono di trombe.)

SCENA VII.

Publio Valerio preceduto da' ſuoi Littori, e da' Cavalieri Romani. Orazio, Clelia, Erminio, Capi dell' eſercito, e Porſenna.

Por. Vieni : ed il primo onor, che qui ti rendo,
Sia 'l Regio Tribunale :
E 'l poter, che ti cedo in su quel reo.
Or. Di Valerio il rigor veggo, e pavento.)
Erm. Per Muzio tremo : e per Valeria i' peno.)
Cle. Miſero amante, a che ti traſſe amore !)
P. V. Seppi ſua colpa. *a Por.* Or parla, iniquo ; e aſſolvi *(a Mu.)*
Roma da un tradimento.
Por. Aſſolta è Roma,
Poichè del colpo ei primo autor vantoſſi.
Mu. Primo ; ma non già ſol. Stan congiurati
Meco a l' eccidio tuo trecento Eroi.
P. V. Siegui. Chi ſon coſtoro ?
Mu. Morrò, ſignor, pria che tradirne i nomi.
P. V. Taci, o pietà.) Morrai. Le inſidie altrui,
Re, non temer. Le ſue
Punir tu puoi. Muzio di morte è reo ;
E reo di morte a tua vendetta il rendo.

Por-

Por. L' accetto. A me del traditor la ſpada.
(Parte un Paggio di Porſenna.)
Erm. Del genitor l' ira riſpetto : e taccio.)
Cle. Per lui, ſe lice, ecco di Clelia i voti.
Or. E con eſſi d' Orazio i caldi prieghi.
(Ritorna il Paggio, che porge a Porſenna la ſpada di Muzio.)
Por. Tu il prode ? Orazio apprezzo, e Clelia onoro ;
Ma deggio a ſua Fortezza, e a ſua Coſtanza
La ſalvezza del reo. Prendi, e rauviſa
Quale nemico, e qual rival ti ſono.
Vita ti laſcio : e libertà ti dono.
(Porge a Muzio la ſpada.)
Mu. Fai mia la gloria tua, poichè confeſſi,
Che viver dee chi ſa ſprezzar la morte ;
E vanti, che doveſti i doni tuoi
A me, perchè coſtante, e perchè forte.
P. V., Cle., Or. Pari non ha di lui
Erm., ed il Coro de' Soldati Etruſci. Un così pio nemico,
Un sì gentil rival.
Col dar la vita altrui
Se ſteſſo ei fa immortal.
Pari, &c.
(Parte Muzio con alcuni ſoldati.)

SCENA VIII.

P. Val., Porſenna, Erminio, Orazio, e Clelia.

Por. Or diaſi tregua a l' ire.
P. V. E fine ancor, ſe vuoi. Meco al tuo campo
Traſſi perciò gli oſtaggi miei. La ſorte,
Con altre, uguali a lor, chiare donzelle,
Scelſe Clelia, e Valeria :
E con altri il mio figlio, e Orazio il prode.
Scelganſi i tuoi. Ciò, ch' infra noi ſi tratti
Saprà il Senato anzi che cada il ſole :
E tu 'l ſuo voto al dì vicin ſaprai.
Por. Scelti or ſaranno i noſtri. Ove ti aggradi,

Co-

Colà ti attenderò. Lieti preſagi
Mi fa Valeria. In quella man, ſe piace
A Roma, e al ciel, ſtanno amiſtade, e pace.
Parmi già, ch'io vegga amore,
Tolte l'armi al Dio guerriero,
Qui d'intorno a trionfar.
E mi par, che vincitore
Scenda poi quel Nume arciero
Nel mio ſeno a ripoſar. Parmi, &c.

SCENA IX.

P. Val., Clelia, Orazio, ed Erminio.

P. V. SI luſinga Porſenna.
Or. Ma ſenza orgoglio. In eſſo
La ſperanza vegg'io: non la preteſa.
Erm. Cede l'ardir quando il valor incontra.
Cle. E la fermezza è ſempre inciampo al faſto.
Orazio in ſu quel Ponte: e Muzio a l'Ara
Furo al nemico Re ſtupore, e tema.
P. V. Più di noſtra virtù vantiam gli Dei,
Dond'ella viene. Udrò Porſenna; e quando
La libertà di Roma, e le ſue leggi
Con pace indegna egli avvilir pretenda,
Le ſue ripiglj: e l'armi noſtre attenda.
Prima che mai ſi abbaſſi
In braccio a la viltà,
Tutto ſoffrir potrà
Chi gloria brama.
E oppreſſo ancor, vedraſſi,
Che tutto perderà
Pria che la dignità,
Pria che la fama. Prima, &c.

P. Val. entra nel Padiglione di Porſenna preceduto da' ſuoi Littori, e ſeguitato da' Nobili Romani, e da' Capi dell' eſercito; e ſi ritirano tutti gli altri ſoldati.

SCE-

SCENA X.

Clelia, Orazio, ed Erm.; e poi Tarquinio in diſparte.

Cle. ETito non ſi vede?
Erm. Ben ſi cela ad altrui chi d'onte è pieno.
Or. Che? Di vederlo hai brama?
Cle. Si: per mirar la gloria tua più grande
Nel ſuo roſſore; e perchè il vinto in campo
Sappia, che nel mio cor tu pur lo vinci.
Erm. Orazio avventurato!
Or. Ma ſe Roma voleſſe....
Cle. Eh! mal mi tenti. Udiſti Publio; e ſai
Quanto fermo egli ſia.
Or. Il cedere al deſtin ſpeſſo è fermezza.
Cle La virtude di Roma,
Che ſempre mai non cambia, è 'l ſuo deſtino.
Tar. Qui la bella, e 'l rivale.)
Cle. Ma le cambiaſſe ancor: perdeſſe ancora
Di libera il gran nome: e baldanzoſo
Si vedeſſe Tarquinio ancor nel ſoglio:
Roma il faria ſuo Re: non mai mio ſpoſo.
Saprei morir
Anzi che mai tradir-la noſtra fe:
O allontanar da te-gli affetti miei.
E pria che ſol penſar-ad altro amor,
Per zelo di ſerbar
La gloria del mio cor-morir ſaprei.
Saprei, &c.

(Cle. in volendo partire è fermata da Tar.)

SCENA XI.

Tarquinio, e li ſuddetti.

Tar. FErma, o bella. Perchè non mai tuo ſpoſo?
Erm. Qui ne aſcoltò l'audace. *(ad Or.)*

Or. E ciò che a lui non piace appunto intese.
Tar. Perchè, bel cor di Clelia, in danno mio
Sdegno, e rigor? Che? Forse
Legge di tua baldanza è 'l suo tacere?
Or. Cauti l' ira freniam.) Nobile amante
Non dà legge al suo ben; ma la riceve.
Cle. Tu parlasti al mio core. Ei ch' il possiede,
Risponderti dovea; ma perchè tace,
Io ti risponderò. Lo sdegno mio
De la Patria è lo sdegno. Il suo dovere
Compie Clelia Romana. Ad esso aggiugni
Quello di Clelia amante. Orazio adoro.
Chi si fe suo contrasto, è mio disprezzo.
A me questo rigore
Ragion consiglia: e me 'l comanda amore.
Tar. Cederà la ragion, se Roma è giusta:
E l' amor tacerà, se Clelia è saggia.
Or. Giusto è sempre chi vuol quello, che lice.
Erm. E saggia è la beltà quand' ama il merto.
(Deh! quegli almen fos' io.)
Tar. Qual merto hai tu, che un Regal sangue adegui? *(ad Or.)*
Cle. Quello di sua virtude.
Tar. Qual virtù?
Or. Non ancora è spento il giorno,
In cui tu la provasti: e maggior prova
Forse n' avresti, ove il Regal tuo sangue
Spinto ti avesse a misurar col mio
Quel forte acciar. Quale virtù? Tel dica
Il passo a te vietato; e quelle schiere,
Che Orazio solo empiè di tema, e d' onta.
Tar. Tu vanti fellonia, se contro al tuo
E legittimo Re, vittoria vanti.
Or. Al legittimo Re, cui sieda al fianco
E Giustizia, e Pietà, non mancan Regni.
Cle. Anzi intreccia al suo capo il merto, e 'l cielo
Diademi su diademi: e più di un trono

Erge il pubblico amore a' passi suoi.
Tar. De' Consoli la frode;
E 'l vostro ignobil fasto....
Cle. Nobile è 'l fasto, ove a l' ardir si oppone.
Erm. Se la gloria, e l' onor da le tue accuse
Non salvasser mio Padre.... Assai rispos.
Or. E se Orazio a Porsenna
Ostaggio qui non fosse, in questa spada
L' ignobil fasto mio qui tu vedresti.
Cle. Orazio. *(Chiamando seco Or. per partire.)*
Tar. Per oggetto a' sdegni miei
Tu troppo indegno: *ad Erm.* e troppo vil tu sei. *(ad Or.)*
Erm. Io indegno? *Or.* Io vil? *a 2.* Su: quell' acciar mel provi.
(Cavano tutti tre le spade.)
Or. Fermati. *ad Erm.* A me, Tarquinio. Il vil ti sfida.
Erm. Dessi 'l primo riparo al primo offeso.
Cle. Cieli! *(Accorrono parte delle guardie di Por. e li Soldati di Tar.)*

SCENA XII.

Porsenna, e li suddetti.

Por. VEngan gli Aruspici. Che veggo?
Tar. Gli ostaggi in armi: e contra un sol due brandi.
Or. Perchè due son gli offesi.
Cle. Nè da l' ingiurie sue fu Clelia intatta.
Por. Conosco Tito.) A me si donin l' ire. *(ad Or. ed Erm.)*
Or. Io le cedo per or; ma non le dono.
Tarquinio, a miglior tempo
Dal mio braccio saprai, se vile io sono.
Questo ferro a te nel petto
Di un valor, che mai non langue,
Le memorie imprimerà.
Ed a l' ora a suo dispetto
Quel Regal superbo sangue
Le mie glorie attesterà.
Questo ferro, &c.

SCENA XIII.

Porſenna, Clelia, Erminio, e Tarquinio.

Por. TIto, la fe ch'è ſacra, i ſacri oſtaggi,
E'l ſacro di profani, inſulti, offendi?
Cerco pace, e amiſtà: tu sdegni, e guerra?
Perdono a quel tacer, s'egli è rimorſo.
Speriamo il comun bene. *a Cle., ed Erm.* A Publio i' riedo.
(Compariſcono gli Aruſpici.)
Voi qui di noſtra ſpeme in ſu l'evento
Conſultate la ſorte; e ſe pur lice
Sia l'annuncio felice.

Tutti e 4. Sia l'annuncio felice.

Por. Cle. } Fauſto a noi ci aſcolti il fato;
Erm. e Tar. } E riſponda a noi ſeconda
Coro di Soldati. } La pietà de' guardi ſuoi.
E il bel Dì, che ſolo è nato
Perchè il mondo fia beato,
Qual già fu, ſia fauſto a noi.
Fauſto a noi.

Fine dell' Atto ſecondo.

Siegue il Ballo de gli Aruſpici.

Incominciano gli Aruſpici il loro Ballo, nel quale vanno attentamente oſſervando il Cielo.

Coro di Aruſpici. Il bel volo di quell' Aquila,
Che s' innalza a fender l'Etere,
Dice a noi, che invitta, e libera
La virtude ogn' or ſarà.
E quel Falco audace, e rapido,
Che a la preda non può giugnere,
Sa predir, che al ſoglio aſcendere
Mai l'orgoglio non potrà.

Com-

Compariſce l'Amor de la Gloria, *il quale danzando s'intreccia a gli Aruſpici medeſimi.*

Coro di Aruſpici. Queſti, ch' or vien tra noi,
Di gloria è 'l chiaro Amor.
Egli è che fa gli Eroi:
Perchè lor dà il valor.
Queſti, &c.
Di quella egli arde a' rai
Qual la Fenice al ſol:
E ad altro ardor giammai
Egli avvampar non vuol.
Di quella, &c.

Compariſce la Fortezza Romana, *la quale danza ſola, e poi con l'* Amore della Gloria.

Coro di Aruſpici. De la Gloria con l' Amore
La Fortezza eſulta, e gode.
Eſſa a lui dà plauſo, e lode:
Eſſo a lei dà premio, e onore.
La Fortezza eſulta, e gode
De la Gloria con l' Amore.

Reſtando coronata di lauro la Fortezza Romana dall' Amore della Gloria, termina il Ballo de gli Aruſpici.

Coro di Aruſpici. Cinta il crin di eterni Allori,
Noi vediam qui la Fortezza.
Perchè mirti non apprezza:
Nè dimanda incerti fiori.
Noi vediam qui la Fortezza
Cinta il crin di eterni Allori.

Fine del Ballo.

ATTO TERZO.

Giardini Reali de' Tarquinj nel Gianicolo. Luna in cielo.

SCENA I.

Tarquinio con ſeguito di Soldati ; e poi Clelia.

Tar. LA voſtra fede, amici, e 'l valor voſtro
Son l' unica mia ſpeme. Io nulla attendo
Da placidi maneggi. In braccio al ſonno
Là ſtan le belle. Avverſi
Sembran di Cintia i pieni rai ; ma fauſta
A l' opra è l'ora. Ite. Ragion deluſa *(Partono li Soldati.)*
Ben paſſa ad eſſer forza. A me del trono
Pegno fia Clelia ; e quando
Non giovi al Re : giovi a l' amante. O ſorte!
Cle. Per me nemica. *(in atto di ritirarſi.)*
Tar. Il piè trattieni. E come
Qui veggo il Sol prima che l'Alba in Cielo ?
Cle. A goder di queſt'aure i fiati ameni,
Poichè ſonno, e ripoſo a me non lice,
Puoſſi Clelia veder, ma non già Tito.
Tar. E qual varco ſi chiude a un forte amore?
Cle. Quel, ch' è ſacro al riſpetto. Or toſto parti.
Tar. No, ſe meco non vieni. *(Prendendola per la mano.*
Cle. Laſcia. Tal ſicurezza han qui gli oſtaggi?
Tar. Vieni; e ſiegui il mio amor pria che il mio braccio.
Cle. Inſidie, e poi minacce?
Vanne, o la mia virtù le Guardie appella.
Tar. Guardie contro Tarquinio?
Dirò, che da un tuo invito io qui fui tratto ;
E ſoſpetta farai la tua virtude.
Cle. Vero german di Seſto! Empio, potrai? ....
Tar. In van reſiſti. Andiam. Nè Seſto in Tito
Da Clelia ſi paventi. A l'amor mio

Non furor, ma Imeneo le faci accende.
Cle. Orazio ſol ...
Tar. Qui non è Orazio. Vieni.
Cle. Ah! s' ei qui foſſe, a le tue piante, o Tito .. *(s' inginocchia.)*
Tar. Non ti vedrei. Lo ſo ; ma vieni, e ſorgi.
Cle. No, ſe pria tu non parti. Io qui te 'n priego.
Tar. Partirò ; ma con Clelia. Alzati, o bella.
Mentre ſtende ambe le braccia per farla alzare, Clelia li leva la ſpada.
Cle. Or mi alzerò.
Tar. Che? Del mio ferro armata ?
Cle. Si : del tuo ferro. In eſſo
Vedi la mia difeſa ;
Ed in eſſo or vedrai la mia vendetta.
(Va per ferirlo, ed è impedita da Erminio.)

SCENA II.

Erminio, e li ſuddetti.

Erm. CLelia, trattienti.
Tar. Ardo di sdegno, e d' onta.
Cle. Chi me volle rapir : chi di rea taccia
Minacciò mia virtude : e chi proſtrata
Vide Clelia al ſuo piede, andrà impunito ?
Erm. Tal non andrà. Sol rendi ad eſſo il ferro;
E a me ſuo punitor, l' empio riſponda.
Cle. No. Mio trofeo l'acciar mi reſti. Vivi
Sol perchè inerme. Te il roſſor puniſca.
Vanne. Meglio riſpetta
Le Vergini Romane ; o più le temi.
Tar. Da' miei non ho ſoccorſo.) Andrò ſuperba ;
Ma ben toſto vedrai qual ſul tuo capo
La mia vendetta, e 'l mio roſſor ricada.
Cle. Vanne ; ma ſenza Clelia, e ſenza ſpada.
Tar. Cambia in fulmine mortale
Il ſuo ſtrale,

Quando è offeſo un Regio amor.
Spenta a l'or la ſua facella,
Prende quella del furor.
Cambia, &c.

SCENA III.

Clelia, ed Erminio.

Cle. OR ſi prevenga ogni altro riſchio. Addio.
Erm. Dove sì ratta, o Clelia?
Cle. A compiere un'impreſa, onde ſi vegga
Forte del voſtro al pari il ſeſſo noſtro;
E che in gloria al mio Orazio egual mi renda.
Tu ſoſpiri a quel nome?
Erm. Parlar non oſo.) Invidio a lui ſua ſorte.
Cle. Da la ſorte non vien, che illuſtre ei ſia.
Erm. Ben di quella è favor, che Clelia l'ami.
Cle. Più del ſuo merto. (Ei ſi diſperi.) Io l'amo;
Anzi l'amo così, ch'ogni altro merto
La mia ſtima aver può, non già 'l mio affetto.
Erm. Voi udiſte, o ſperanze.) Or dì: che tenti?
Cle. Lo ſaprai da la fama.
Erm. Che far vuoi con quel brando?
Cle. Prova à l'inſidia; ed al mio braccio onore.
Erm. Andiamo. Erminio è teco.
Cle. Perdona. La mia gloria,
Se diviſa con te, più mia non fora.
Reſta: e al mio bene, ov'ei di me ti parli,
Dì: che il ſuo bel valor fa il valor mio;
E che per lui vanto Fortezza anch'io:

Con la ſcorta del maggior,
Che felice ſolca il mar,
Pur lo ſolca quel minor
Debil sì, ma audace legno.
Nè lo puote ſpaventar

Nem-

Nembo irato, o vento infido;
Ma col primo ei giugne al lido:
E ſuo vanto è 'l grande impegno.
Con la ſcorta, &c.

SCENA IV.

Erminio.

CHe mai penſa quel cor? Ver le ſue ſtanze
Clelia rivolge il paſſo. Al nuovo giorno
L'oſſerverò. Non fia.
Che vaghezza di gloria a lei fia riſchio;
Che ſe del ſuo degno non femmi il cielo,
Del mio amore ella è degna, e del mio zelo.

Per amar con più di faſto
Al deſir vo'far contraſto,
E ſervir ſenza ſperanza.
In quel cor, che di ſua fede
Men pretende la mercede,
Moſtra amor più di poſſanza.
Per amar, &c.

SCENA V.

Porſenna, e Muzio.

Guardie Reali, e Soldati Etruſci, i quali ſi sbandano in diverſe parti de' Reali Giardini.

Por. DA voi tutto ſi oſſervi. Ardita ſchiera
Poc'anzi osò di profanar l'albergo
De le Vergini illuſtri,
Mu. Nè gl'iniqui ſcoprì di Cintia il lume?
Por. Vil fuga i rei naſcoſe. Ah! ſe a me noto
Ne fia l'autor, tutto il mio sdegno attenda.
Mu. De l'eccesſo, e di te degna è queſt'ira;
Ma tal forſe è l'autor, che aſſolto andranne.

Por.

Por. Qualunque e' ſia, giuro a gli Dii ſua pena.
Mu. Muzio per Roma il giuramento accetta.
Por. E s' ei foſſe Romano ?
Mu. Qui ti giuro per Roma il ſuo gaſtigo.
Por. Mi piace. Abbiam già l' Alba, e al nuovo Sole
Avremo a noi Valerio. Or che ſperiamo ?
Mu. Nulla per li Tarquinj. I nomi loro,
Cui tirannia d' odio, e d' infamia aſperſe,
Deteſtabili ſono : e a te, nemico,
Roma, ſe al ſuo deſtin così piaceſſe,
Le ſue porte aprirebbe, anzi che a Tito.
Por. E che ſperan queſt' armi ?
Mu. Nulla. Farſi potrien trofei di Roma.
Por. Che il poſſente mio sdegno ?
Mu. Nulla. Fur glorie a noi ſempre i nemici.
Por. Che l' amor di Porſenna ?
Mu. Nulla. Le patrie leggi
Stan contra i voti tuoi. Figlie Romane
Dar non denno gli eredi a' Re ſtranieri.
Por. Ma ſe il Senato . .
Mu. Intendo. Se il Senato
Cambiar poteſſe ancor, contra i tuoi voti
Starieno i miei ; e ugual Coſtanza a quella,
Che in queſta man per l' onor mio ſcorgeſti :
Per il mio amore in queſto acciar vedreſti.
Por. Coſtanza, che ſpaventa !) E ſe la bella . . .
Mu. Valeria ? Ella qui giugne. A lei favella.
(Ritornano i Soldati, che ſi erano sbandati ne' Giardini.)

SCENA VI.

Valeria, e i ſuddetti.

Val. SOrga l' Alba, e ſerbando i ſuoi fiori
Sparga intorno gli Ulivi di pace.
Coro di Giardinieri. Sorga l' Alba, e gli Ulivi di pace
Sparga intorno, ſerbando i ſuoi fiori.

Val.

Val. Sorga, e tempri de l' ire i bollori,
E de l' armi l' incendio vorace.
Coro di Giardinieri. Sorga, e tempri de l' ire i bollori,
E de l' armi l' incendio vorace.
Val. Coro. Sorga l' Alba, &c.
Por. E che ? Sorge Valeria in un con l' Alba ?
Val. Anzi prima di lei. Brieve ripoſo
Gode ſempre quel cor, cui punge amore.
Muzio, non è così ?
Mu. Lo provo anch' io.
Por. Coſtante amor!) Ma perchè chiedi al cielo
Quella pace, che a noi tua man dar puote ?
Val. Chieggo al cielo una pace,
Che a la Patria ſia fregio, e non vergogna :
A me giuſto piacer, non reo rimorſo.
Di Muzio è queſta mano; e pria che mai
Stromento di vil pace ella ſi vegga,
Pari a quella di Muzio arder vedraſſi.
Por. Grande fermezza !)
Mu. O cara mano ! Ad eſſa
Laſcia, o mio ben, ch' un de' tuoi baci io renda.
Por. Tant' odio per Porſenna ?
Val. De la Patria lo debbo, e al mio nemico.
Ceſſa d' eſſerne tale : e l' odio è ſpento.
Por. Pace perciò propongo.
Val. Sì : ma con eſſa offendi
La comun gloria ; e a l' amor mio fai guerra.
Por. Udiam di Roma il voto.
Val. Roma per te non tradirà ſue leggi.
Por. Forſe di Publio il ſenno . . .
Val. Per te non mancherà Publio a ſua fede.
Por. Ma di Valeria il core . . . .
Val. Per te non cambierà Valeria amore.
A te il mio amor mi diè ; *(a Muzio.)*
E s' impegnò mia fe
A mantener coſtante un sì bel dono.

Or

Or s'io mi niego a te, *(a Porſenna.)*
Colpa non è di me.
Tu vedi ben perchè. Più mia non ſono.

SCENA VII.

Tarquinio, Orazio, e i ſuddetti.

Tar. Vieni: e te qui diſcolpa.
Or. Eccomi. E chi mi accuſa?
Por. Che? Nuovi sdegni? *Mu.* Ah! ſempre altero è Tito.
Tar. Io ti accuſo. Porſenna,
Le Romane donzelle oſtaggi a noi
Clelia ſeduſſe; e in su i primieri albori
Fuggì con eſſe al Roman campo.
Por. E come;
Tar. Dirlo potrà chi a lei diè braccio, e ſcorta.
Or. E Orazio guardi? E Orazio accenni? Mente
Chi complice mi vuol di ſimil fuga.
Tar. Chi, fuor di te, volerla,
E compierla potea? Te geloſia
Perfido fece; e te sì ardito amore.
Or. Perfido a me?
Mu. Che fai? *ad Or.* Tarquinio accuſi; *(a Tar.)*
Ma non offenda: o con Orazio i' ſono.
Tar. E reo forſe con eſſo.
Mu. Valeria ancor nel campo è mia difeſa.
Por. Ma la fuga di Clelia
Sembra colpa d' Orazio. Al mio diritto
Servaſi, e a l'onor voſtro. Il brando ei ceda,
E prigionier la ſua innocenza accerti.
Or. Orazio prigionier? Che il ferro io laſci?
Intendo, o Re. Si vuole
Di mia chiara Fortezza un nuovo eſempio.
Eccolo. Che ſi fa? Chi di voi primo *(cava la ſpada.)*
Il braccio a me diſarma? *(alle Guardie.)*
Chi primo avrà l' onor di trarmi a i ceppi? *(alli Soldati.)*

Tu

Tu mi fai reo. L'accuſe tue mi prova. *(a Tar.)*
Tu me condanni. Il voto tuo ſoſtieni. *(a Por.)*
Solo a quel Ponte io tutti vinſi; e ſolo
Tutti fra l' armi voſtre or vi diſfido.
Por. Per la patria giuraſti *(a Mu.)*
Il gaſtigo del reo. Serba tua fede.
Mu. Fa, che reo pria ſi vegga.
Por. Baſta, ch' e' ſia ſoſpetto
Per poterlo arreſtar.
Mu. E ſua virtude
Baſta per arreſtarlo. A noſtre tende
Vada; e di là non tragga Orazio il piede
Sinchè Publio non riede; e Publio ſolo
Il reo condanni, o l' innocente aſſolva.
Por. Facciaſi. Publio è giuſto.
Or. E Orazio è pien d' onor. Toſto vedraſſi ....
Qual già pria mi guardaſti
Per farmi reo, guardami ancora, o Tito.
Guardami, e non temer. Toſto vedraſſi,
Quale il perfido ſia: qual ſia l'ardito.
Guarda Orazio: e tu marcato *(a Tar., e poi a Por.)*
Da un' ardir, che mio tu credi,
Vedi 'l fronte, e l'alma vedi
Di un rivale accuſator.
Tal quel colpo, ch' è vibrato
In acciar di ſalde tempre,
Torna ſempre
A ferir il feritor.
Guarda, &c.

SCENA VIII.

Porſenna, Muzio, e Tarquinio.

Mu. Così adempio mia fede.
Tar. Quella d' Orazio è incerta.
Fuggir ſaprà de l'altrui fuga il reo.

Por. Muzio per lui risponde.
Tar. I Romani conosco : infidi, e ingrati.
Mu. E tu sovra di lor regnar vorresti?
Anche i Romani, o Tito,
Memori de' lor mali, e de' lor danni,
Conoscono i Tarquinj : empj, e tiranni.
Mal brama il Regno,
Mal spera il soglio,
Feroce orgoglio,
E ria impietà.
Sai chi n'è degno?
Giusta clemenza,
Pura innocenza,
E pia bontà.
Mal brama, &c.

SCENA IX.

Porsenna, Tarquinio, e poi Erminio.

Tar. MUzio lasci partir? D'Orazio al fianco
A noi puote involarsi ; e Roma puote
Negar, lieta de' suoi, gli ostaggi nostri.
Por. Da lei tal tradimento?
Tar. Troppo l'apprezzi, o Re. Troppo la temi.
Por. La Costanza ne apprezzo, e la Fortezza,
Cui trionfi prediſſe il patrio Fiume,
Apprezzo in lei la Dea,
Che me salvò da mortal rischio ; e in lei
Temo il cielo impegnato a sua difesa.
Erm. Valerio a noi già venne, e di te chiede.
Por. Venga Publio felice ; e tal mi renda,
Ove piaccia a gli Dii ; ma in ogni evento
Vegga Porsenna e generoso, e forte.
Tar. E me vegga Tarquinio ognor la sorte.)
Por. Sia felice in me l'amor ;
La fortuna, ed il contento

Me

Me superbo non farà.
Le speranze perda il cor ;
La sventura, ed il tormento
Me codardo non vedrà. Sia felice, &c.
(Parte Porsenna ad incontrar P. V.)
Coro di Soldati Etrusci. Pace si brama?
Pace si speri.
Da noi si acclama
Qual nostra spene.
Essa è 'l gran bene,
Che vien da i Fati,
A far beati
Regni ed Imperi.
Pace si brama?
Pace si speri.

SCENA ULTIMA.

P. Val. con Littori, e Cavalieri Romani, e i suddetti ; e poi tutti.

P. V. POrsenna, a' miei giudicj
Tu già cedesti un reo convinto ; a' tuoi
In Clelia anch' io traggo una rea ; ma pria
L'interroga : l'ascolta ; e poi decidi.
Por. Come da noi fuggisti?
P. V. Chiedine la cagion prima che il modo.
Por. Cerco d'onde l'aita ebbe quel sesso.
Cle. Donde Orazio nel fiume.
Donde Muzio nel fuoco. Infra di noi
D'ogni sesso è 'l valor. Di quella fuga
Sia la gloria, o la colpa, è tutta mia.
Mio l'ardir de l'idea : mio quel de l'opra.
Or. Io sol potea volerla? *a Tar.* Io prigioniero? *(a Por.)*
Por. L'opra dunque palesa.
Cle. Preso il forte consiglio, a le compagne
Comune il fecio. Incontro applauso ; e in esse,

Qual

Qual da ruota maggior ne l'altre il moto,
La mia ragion s' interna, e 'l mio coraggio.
Furtive usciamo, e caute
Da' Giardini al gran vallo. Ivi giacenti
Troviam le guardie. Il varco
Agevole si fa. L'alba vicina
Affretta il nostro piè. Già siamo al Tebro;
E in su l' erboso lido
Pascer vediam molti destrieri. Io prima
Del primo afferro il crin. Ne premo il dorso;
E me fo guida a l' altre. Ognuna d' esse
Siegue il mio esempio. Entriam nel fiume. A l'ora
O da l' acque divise, o da' nitriti
Si destano i custodi; e già ne incalza
D'armi, e di sassi un doppio nembo, e folto.
Ma si avanza il valor. Rinforza il nuoto;
Ed il Nume propizio, e fausta l' onda
Tutte in salvo ne porta a l' altra sponda.

Val. Deh, perchè non ti fui compagna anch' io! *(a Cle.)*
Por. Invitto ardire! *P. V.* Or la cagion si sappia.
Cle. Dirolla? Un cieco amore.
Tar. Ecco autor di sua fuga Orazio amante.
Erm. No. Tu l'autor ne sei. L' iniquo ratto,
Che di Clelia tentasti, a un ira illustre
Trasse la bella: e al tuo furor la tolse.
Or. Questo, Tarquinio, è ardir. Perfidia è questa.
Cle. E prova de la sua fia quest' acciaro,
Ch' io gli strappai dal fianco; e che in quel core,
S' Erminio il permettea, sepolto avrei.
(Prende da un suo Paggio la Spada tolta a Tar.)
P. V. Questa è la rea. L' assolvi, o la condanni?
Por. L' assolvo; e sua Fortezza in Clelia ammiro,
Quanto in Tarquinio il suo furor detesto.
Mu. Pena giurasti al reo. Serba tua fede. *(a Por.)*
Por. La serberò. *a Mu.* Da Roma or che ne rechi? *(a P. V.)*
P. V. Pace si vuol: ma da la pace intatte

Restin

Restin le nostre leggi. Al Re Porsenna,
Esse vietan Valeria. E' comun voto
L'eccidio, anzi che i Regi. Il giorno estremo
Di nostra libertà, lo sia di Roma.
Così risponde il Popolo, e 'l Senato.
In tua man sta la pace, e sta la guerra.
Sei nocchier, che può, s'ei vuole
Ricovrarsi al porto in grembo,
O restar ne la tempesta.
Egli a torto, e in van si duole,
Se scoppiando un peggior nembo,
Più l'affanna, e più il molesta. Sei, &c.

Il Consolo parlò. Porsenna or tace?
Por. O Valeria! O Romani! O guerra! O pace!
Coro di Soldati Etrusci. Pace, Porsenna, pace.
Un rapitor audace
Del tuo soccorso è indegno,
E indegno è del tuo amor.
E chi d'un Regio acciaro
Già profanò l' onor,
Non merta più l' impegno
Del nostro, e tuo valor.
Coro di Soldati Romani. Guerra, Valerio, guerra.
Roma già l' asta afferra,
Se d' ire ancora, e d'armi
Vago è l'ostil furor.
Già 'l caduceo si volge
In brando vincitor;
Nè fia che lei disarmi
Ria sorte, o vil timor. Pace, &c.
Guerra, &c.

(Si avanza la macchina, che rappresenta una magnifica Grottesca.)
Por. Si: voglio pace. I' cedo
De gli Aruspici a i detti, a' vostri Numi,
A la vostra virtude, e a la gran Dea,
Che felici vi vuol. Tito, in quel soglio
Te volea mia pietà: te il comun sangue;

Ma

Ma giuſtizia, dover, l' armi, e 'l tuo fallo
Cambiano i voti miei. Queſta è ſua pena. *(a Mu.)*
Pur, ſe il poſſo impetrar, de gli Avi a lui
Si rendan le ſoſtanze. Io ſo, che Roma
Quanto forte, e coſtante, è ſempre grande.

P. V. Aggiugni e grata a' ſuoi : grata a gli amici.
A tua Fortezza, Orazio, alzata avrai
Ne' Comizii una ſtatua. A tua Coſtanza *(a Mu.)*
Daranſi ampj terreni : al tuo coraggio *(a Cle.)*
Ne la Via ſacra un ſimulacro equeſtre ;
Ed a' tuoi prieghi, o Re, quanto poſſiede
Il nome de' Tarquinj,
A Tito renderà l' erario noſtro.

Tar. Ceder giova al deſtin.

Por. Valeria, i' dono
A la fermezza tua le mie preteſe ;
E fatto amico, a la tua patria giuro
Eterna fede, ed amiſtà verace

Tutti. O bella, o nobil pace !

Por. Cedo ; ma con mio faſto,
Perchè da voi, amor vincendo e sdegno,
L' onor del Forte, e del Coſtante imparo.
Venga or ſul Genio Etruſco
A trionfar il Roman Genio ; e 'l vinto
Confeſſi al vincitor, che in Roma, e altrove
Con il chiaro ſplendor de' pregi ſuoi,
Fan COSTANZA, e FORTEZZA i ſommi Eroi.

Tutti. Fan COSTANZA, e FORTEZZA i ſommi Eroi.
Al Romano Genio invitto
Sta preſcritto,
Che alzi il merto Archi, e Trofei.
E che applaudano a gli egregi
Di lui fregi
I Penati amici Dei. Al Romano, &c.

Fine dell' Atto Terzo.

Si trasforma la Grotteſca in un grand' Arco Trionfale, ſopra di cui ſi vedono gli Dei Penati *col* Genio *di* Roma.

Diſcen-

Diſcende dalla macchina il Genio di Roma, *e quelli, che ſono con eſſo.*

LICENZA.

ECco gli Archi, e i Trofei ; ma queſti i' cedo
A la Gran Dea, cui denno omaggi, e voti
Col riſpetto l' amor : col zel la fede.
A quella, cui s' inchina
L' umil Genio di Roma : e che rinuova,
Con la pompa del giorno a Lei natale,
Ne' Penati del Lazio il gaudio, e 'l bene.
Soffri, BOEMIA illuſtre,
Ch' io del Lazio nel nome, e in quel di Roma
Oggi te accenni : e plauda
Con gli altrui faſti a' tuoi. Godi beata,
L' alma Felicità, di cui ſe' degna ;
E vanta a' Numi tuoi l' oſſequio eterno,
Come de la tua gloria eterno è 'l grido.
E tu, DONNA REGAL : tu, AUGUSTA DONNA,
Ch' anche più de le Dive eccelſa, e chiara
Fan grandezza, e virtù ; Poichè ſpaventi
Con il merto ogni lode, a me permetti,
Che oſando di affacciarmi al tuo gran lume,
L' adombri almeno in parte : e che in tal guiſa,
Favellando di VESTA, i' moſtri ELISA.
Tal tu ſei, che non arriva
A lodarti uman penſiero,
E ſe il brama, il brama in vano.
Ma col fingerti una Diva,
Più ſi agguaglia a te la lode :
E l' ſuo ardir è men profano.
Tal tu ſei, &c.

Tutti. Grande AUGUSTA, a' tuoi Natali,
Immortali
Alzi Roma Archi, e Trofei.
Ed applaudano al ritorno
Di un tal giorno
I Penati amici Dei. Grande, &c.

In-

(*Incominciano gli* Dei Penati *il loro ballo.*)

Coro di Dei Penati. Che bel piacer
Goder di pace i zeffiri !
Nè più temer
Di acerba guerra i turbini,
Che bel piacer !

Parte del Coro. Veder di ulivi amabili
La fronte inerme, e placida
Fregiarsi il Dio guerrier,

Coro di Dei Penati. Che bel piacer !
Che bel piacer ! &c.

I tuoi Penati
Non più turbati,
Roma, tu vedi ;
E poichè i Fati
Placati sono,
Nel tuo gran trono
Tranquilla or siedi.
I tuoi, &c.

*Vengono insieme tenendosi per la mano l'*Amor della Pace, *e la* Pubblica Felicità, *li quali danzano in fra di loro, e poi soli.*

Coro di Romani. Godi, o Roma. A te qui viene
De la pace il saggio Amore,
Con la tua Felicità.
Tu da VESTA hai sì gran bene.
Dono è l'un del suo favore :
L'altra l' è di sua bontà. Godi, &c.

(*Ripigliano gli* Dei Penati *il loro ballo, e lo finiscono.*)

Tutti. A VESTA il labbro applaude :
Ma ELISA adora il cor.
E a ROMA dassi laude :
Ma in quella si festeggia
Di PRAGA, e di sua Reggia
La gloria, e lo splendor.
A VESTA il labbro applaude :
Ma ELISA adora il cor.

FINE.